



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

15 novembre 2013

ARGOMENTI:

- Flop della tessera del tifoso
- Dopo l'appello della Gazzetta la scuola calcio di Gioiosa Ionica resterà ai bimbi
- Doping: dalla Wada immunità a chi fornirà informazioni
- "Calciosociale": da Roma una buona pratica per l'Europa
- Attivisti Greenpeace in Russia: appello per la liberazione; "Greening", un altro sviluppo è possibile

.....
OGGI SU RAI SPORT 1, ALLE 18.30, SI PARLA DI UISP CON MATTI
PER IL CALCIO. IMMAGINI VIDEO DALL'ULTIMA EDIZIONE E
OPERATORI UISP IN STUDIO INTERVISTATI DAI CONDUTTORI
.....

Stadi vuoti e ultrà violenti il flop della tessera del tifoso

Sei anni dopo Raciti, ecco perché la legge non funziona

GIULIANO FOSCHINI
MARGO MENSURATI

La medicina non ha funzionato, in compenso, però, ha danneggiato il malato forse più della malattia stessa. Di questo sta morendo oggi il nostro calcio. «Renderemo gli stadi dei luoghi sicuri e faremo tornare le famiglie con i bambini» era l'inverno del 2007, da poco a Catania era morto negli scontri per il derby contro il Palermo l'ispettore Filippo Raciti e con queste parole dal Viminale promisero che nulla sarebbe stato come prima. Si inaugurò così una stagione di riforme, alcune delle quali al limite della costituzionalità. Tessera del tifoso, Daspo, divieto di trasferta, biglietti nominali, tornelli. Novità introdotte in tempi e da ministri diversi, tutte però nella stessa direzione: blindare lo stadio, renderlo difficilmente accessibile a tutti, criminali e non. Nonostante le polemiche il Viminale non fece un passo indietro. Ma oggi, sei anni dopo, bisogna essere in cattiva fede per non vedere che l'obiettivo è stato completamente fallito. La violenza continua, si è solo spostata da dentro a fuori lo stadio. In compenso si sono attivati dei meccanismi che hanno concesso alle tifoserie organizzate la possibilità di tenere sotto costante ricatto i club.

Di contro è vero che gli stadi sono diventati dei luoghi più sicuri. Ma solo perché allo stadio non va più nessuno. In questa stagione è stato raggiunto il record negativo di presenza in serie A: la media nelle prime giornate di campionato supera di poco le 23mila presenze a partita. Pochissimo soprattutto se si contano i boom di Roma e Napoli, il rilancio dell'Inter e la conferma della Juventus (nella curva squalificata nella prossima partita ci saranno i bambini). La media degli anni scorsi era sempre stata superiore ai 26mila, poi si era scesa a 25mila e 400, lo scorso anno a 24.600. Nulla se si pensa ai 45mila della Bundesliga, i 34 della Premier e i 28 della Liga. «Se non ci sarà un intervento i numeri continueranno a scendere» spiega il presidente della Lega di serie B, Andrea Abodi, ancor più preoccupato di quello che sta accadendo perché nel suo caso i numeri

sono ancora più bassi. La media della B è di 18mila spettatori a partita. Lo scorso anno erano 24mila, nel 2005 prima del decreto Amato 37.450. La "scusa

della televisione", con la gente che preferisce il divano alla tivù, si schianta con gli abbonamenti delle pay per view sul calcio in costante calo. «Essere innamorati del pallone tra steward è divieti è eroico: ci proibiscono di portare gli ombrelli e gli stadi sono scoperti...» dice Abodi. Non è un caso che la settimana pros-

ma il ministro degli Interni, Angelino Alfano, e il capo della Polizia, Alessandro Pansa, saranno in Lega per parlare di steward e semplificazione delle norme.

Dall'Osservatorio per le manifestazioni sportive del Viminale fino a oggi si sono sempre detti entusiasti dei risultati arrivati con l'introduzione delle norme sicurezza. Gli incidenti con feriti negli stadi sono calati del 72 per cento, dicono, e i feriti tra gli agenti del 92. Omettono però di dire che gli scontri si sono spostati in molti casi fuori dagli stadi (33 episodi censiti quest'anno). Come invece sanno perfettamente gli agenti che ogni domenica fanno il servizio di ordine pubblico: «Non andiamo più a fare la guerra - ammette uno di loro - però abbiamo smesso di fare il servizio informativo, e affidare il controllo interno alle società in molti casi ha significato di fatto metterlo nelle mani delle tifoserie organizzate, ormai potentissime».

Un potere che adesso si fatica

ad arginare con gli stessi strumenti che hanno creato questa situazione. «Pensare di gestire con i Daspo problemi come quello di Nocera è folle - ha spiegato il magistrato antimafia, Raffaele Cantone - Il problema è che manca completamente il filtro della Lega e della Federazione». E' da lì che si deve ripartire. Dai padroni del calcio. Ma chi gestisce il calcio oggi è lo stesso di quarant'anni fa. E che ha sempre avuto a cuore ben altri aspetti della vicenda. Basti pensare che, mentre società e calciatori cercano di sottrarsi agli eterni ricatti delle curve, la Lega Pro si prende la briga di inviare domenicamente una multa da mille euro a tutti i club che inviano al sito immagini delle gare non adeguatamente montate, come da contratto. Servono per gli highlights.

la Repubblica

VENERDÌ 15 NOVEMBRE 2013

Gioiosa, Italia

Affitto e niente asta

Il campo resta ai bimbi

La Regione Calabria apre a una soluzione dopo l'appello della Gazzetta: il terreno potrebbe non essere venduto

FRANCESCO CENITI

A Gioiosa Ionica la giornata è trascorsa tranquilla: i bambini sono arrivati come sempre nel pomeriggio. Con le loro borse e il cuore gonfio di speranze. Sole, pioggia, poi ancora sole. Il tempo fa le bizze, ma non è un po' d'acqua che può fermare l'entusiasmo di questi piccoli giocatori. I volontari della Don Milani, che gestiscono insieme con Libera di Don Luigi Ciotti l'unica scuola calcio-etica d'Italia, si sono come sempre rimessi al lavoro, cancellando lo sfregio perpetrato nella notte di martedì dai soliti ignoti: bar dan-

neggiato, atti vandalici e furto di poche centinaia di euro. Si va avanti, come sempre. E a testa alta.

Mai soli Anche perché i quasi 200 bimbi della Don Milani sono approdati come i loro idoli sulla Gazzetta dello Sport, ma per un motivo ancora più importante: «Salviamo il campo di Gioiosa», è stato l'appello fatto dal nostro direttore. Fino a ieri il rischio chiusura era concreto: la Regione aveva chiesto 185 mila euro per l'acquisto del terreno dove sorge il complesso. Un lotto di proprietà di un'agenzia (l'Arssa) in via di smantellamento, il motivo della strana pretesa. Peccato

che il terreno prima di andare nelle «mani» della Don Milani era abbandonato, mentre in pochi anni si è trasformato in un presidio dell'enorme valore sociale. Un presidio in una zona, la Locride, dove la 'ndrangheta impera e se può soffoca nella culla iniziative come la scuola calcio-etica. L'eventuale asta per vendere il lotto sarebbe stato (sarebbe) un clamoroso autogol. Non accadrà: all'appello della Gazzetta hanno risposto in tanti come si può leggere a fianco. Non solo, nella tarda serata di ieri anche la Regione Calabria si è detta disponibile a trovare una soluzione.

In affitto La richiesta di ac-

quisto potrebbe trasformarsi in una più semplice locazione, con un costo di circa 2-3 mila euro l'anno. E il contratto potrebbe essere coperto da vari sponsor o istituzioni (Federcalcio, Lega di A e B e altri): il campo di Gioiosa diventerebbe un simbolo. L'altra faccia del calcio, l'esatto opposto del messaggio passato dopo il derby farsa di Salerno. La macchina dopo l'appello della Gazzetta si è messa in moto. Adesso deve arrivare al traguardo. Nel frattempo anche la Commissione Antimafia si è schierata a fianco dei ragazzi. Ieri due parlamentari del Pd, Lucrezia Ricciuti e Davide Mattiello, hanno ricordato «come dal 1995 a Gioiosa le associazioni Don Milani e Libera stanno portando avanti un progetto dove 200 ragazzi imparano a tirare calci a un pallone e all'illegalità. Chiediamo al presidente della Regione Scopelliti e al sindaco di Gioiosa di intraprendere tutte le azioni possibili perché il progetto della scuola di calcio-etica non sia cancellato».

«Un'oasi in mezzo al deserto» Ecco la scuola contro la mafia

ALESSANDRO CRISAFULLI*

Chi non ha esplorato con tutti e cinque i sensi certe situazioni, certi momenti, non può capire. La metafora migliore? Un'oasi, in mezzo al deserto. È la prima e unica Scuola calcio Etica d'Italia, gestita da Libera e dall'associazione Don Milani a Gioiosa Ionica. Dal 25 al 28 aprile 2013, io ci sono stato. Da dirigente ho accompagnato i Pulcini dell'Aurora Desio, per il nostro gemellaggio contro le mafie siglato nel 2012 (allora i piccoli calabresi vennero in Brianza per il primo torneo «Dai un calcio all'illegalità»). «Davvero un altro mondo», il commento della delegazione brianzola, per l'abbraccio, il calore, gli insegnamenti ricevuti. Per me, un'emozione per sempre. Negli occhi, una realtà incredibile, che «disseta» la voglia di giocare, di crescere, di vivere nella legalità di quasi 200 bambini. Sradicati dalla strada, dai suoi pericoli, dalle sue tentazioni. E soprattutto dalla 'ndrangheta.

Il solco Da quasi 4 anni, la Scuola coltiva la speranza: nasce dal pallone, dai sorrisi dei bambini, dall'impegno e dalla passione dei volontari. Una quindicina: allenatori, educatori, animatori, psicologi. Un presidio di legalità, nel cuore di uno scenario di degrado urbano e morale. Non che Gioiosa, 7 mila abitanti e un mare doc, sia brutta. Ma varcando i cancelli della Scuola Etica si entra in un'altra dimensione. Il grigiame stantio del paese lascia il posto ai colori pastello: il verde del campo in sintetico, dove i piccoli dello Sporting si battono tra dribbling e gol; il giallo, l'arancio e l'azzurro

delle aule dove si organizzano attività ricreative, educative; e ancora i colori del bar e del parco giochi. Le difficoltà, le angosce esterne, dentro, si trasformano in gioia di vivere, di impegnarsi.

Lezione Sono le immagini che parlano. Bambini che, dopo la scuola, arrivano al centro sportivo pronti, già in divisa, ma sanno che prima di prendere il pallone li

aspetta una lezione in aula. Tattica? No, qui si insegna il rispetto delle regole, dentro e fuori dal campo. Il primo allenamento è questo: alla vita. E allora ecco disegni, laboratori, sull'educazione civica, su diritti e doveri, sulla distinzione tra giustizia e ingiustizia. E sulla mafia. Sì, «la mafia spiegata ai bambini», così che possano starne alla larga. «La mafia è un gruppo di famiglie che inquinano sostanze come la droga, la cocaina e le sigarette», scrive su un cartellone Domenico, con un pennarello viola e la calligrafia incerta dei suoi sette anni. «Libertà è giocare a calcio», scrive Mario, 5 anni, nel disegno accanto con il sole che splende. A Gioiosa ho conosciuto Francesco, Rocky, Giuseppe e tanti altri giovani ragazze e ragazzi: persone libere che, senza fermarsi di fronte alle intimidazioni, hanno costruito un epicentro formativo a 360 gradi. Feroi umili e coraggiosi, che provano a cambiare le cose. Giorno dopo giorno. Per colorare il futuro di questa terra. Sarà un caso se il simbolo della Scuola è un arcobaleno? Cancellarlo sarebbe una sconfitta per tutti.

*dirigente Aurora Desio,
gemellata con la
Scuola Etica di Gioiosa

INDAGINE UCI/WADA «Si all'immunità, non per Armstrong»

Accordo tra Uci e Wada, la commissione d'inchiesta sul doping nel ciclismo si farà: l'hanno annunciato i presidenti Cookson (Uci) e Fahey (Wada). Ai corridori sarà offerta immunità in cambio di informazioni sul doping, ma questo non varrà per Lance Armstrong, già squalificato a vita. Per lui, dice Cookson, «una possibile riduzione di pena, in cambio di nuove informazioni».

VENERDÌ 15 NOVEMBRE 2013

LA GAZZETTA DELLO SPORT

CONCORRE AL BLOOMBERG PHILANTHROPIES

Il «Calciosociale» di Corviale diventa un modello europeo

Roma Capitale annuncia la propria partecipazione al Mayors Challenge 2013, il concorso internazionale indetto da Bloomberg Philanthropies con l'obiettivo di coinvolgere le città europee affinché propongano idee originali per migliorare la vita cittadina. La città concorrerà con il progetto «Un Sole sulle Periferie», iniziativa coordinata dall'assessore allo Sviluppo delle Periferie Paolo Masini con l'assessore allo Sport Luca Pancalli, nata nel quartiere di Corviale e volta a promuovere l'inclusione attraverso il «calciosociale». «Abbiamo scelto "Un Sole sulle Periferie" -

dichiara il Sindaco Ignazio Marino - perché è un motore di rinascita per il quartiere, che parte dagli stessi cittadini, e che passa attraverso solidarietà, impegno e partecipazione. Sono progetti che fanno bene a Roma, ricompattano il tessuto sociale e ricostruiscono il senso di comunità».

In Parlamento Molto fiducioso anche l'assessore Masini: «Gli obiettivi sono ambiziosi: ricucire il tessuto dei quartieri, avvicinare le periferie e trasferire le buone pratiche a livello internazionale. Il "calciosociale" è stato presentato anche al Parlamento Europeo».

«Cristian non è un pirata Crede in un mondo pulito»

Per la loro liberazione si è mosso anche Paul McCartney. Ma a due mesi dall'arresto, i 30 membri dell'equipaggio della nave *Arctic Sunrise* di Greenpeace sono ancora in carcere in Russia. «Sarebbe fantastico se questo malinteso potesse essere risolto e i manifestanti tornassero a casa dalle loro famiglie in tempo per Natale. Viviamo nella speranza», ha scritto l'ex Beatle in una lettera inviata a Vladimir Putin il mese scorso e pubblicata solo ieri sul suo sito web. Il 18 settembre, tutto l'equipaggio della nave è stato arrestato nell'Artico per una contestazione organizzata attorno a una piattaforma di trivellazione della russa Gazprom. Inizialmente l'accusa è stata di pirateria, un reato che prevede sino a 15 anni di carcere, poi il Comitato d'inchiesta ha annunciato che l'accusa sarebbe stata trasformata in teppismo, punibile con pene fino a sette anni. Nel gruppo di attivisti di Greenpeace anche l'italiano Cristian D'Alessandro. Sua madre, Raffaella, non lo vede da agosto e la lettera di McCartney le ha fatto molto piacere: «Il cantante coglie un punto importante: l'azione della nave non era contro la Russia e contro il popolo russo, ma a favore dell'ambiente. L'appello inoltre non è solo per gli inglesi detenuti. Sono tutti e 30 i ragazzi che devono tornare a casa». Il figlio Cristian ha un percorso ambientalista che parte da lontano. «È stato un percorso naturale. Quando era al liceo ci siamo avvicinati alla mobilitazione sui rifiuti a Napoli e le campagne contro la discarica di Chiaiano. Ma mio figlio non ama i ruoli da protagonista, non ha mai fatto parte di comitati organizzatori, ha sempre militato da semplice membro». Da Chiaiano in poi, si è speso per la sperimentazione della raccolta differenziata a Napoli. E in quegli anni ha conosciuto Greenpeace. È stato sui fiumi in Germania e a iniziative anche a Vienna.

IL CASO

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

La mamma dell'attivista italiano di Greenpeace arrestato in Russia: «Stupita dal silenzio di Letta». Paul McCartney scrive a Putin: liberateli

La madre di Cristian è molto contrariata perché della vicenda non si parla molto in Italia: «Dopo le prime notizie era un po' calato il silenzio. Noi ci aspettavamo una dichiarazione del primo ministro Letta. Il ministro Bonino ci aveva assicurato che stava seguendo la vicenda. Sarebbe stato per noi sufficiente una frase di conforto, come del resto hanno fatto i premier di Francia, Gran Bretagna e Germania. L'Olanda si è impegnata tantissimo, ma da noi c'è una cappa di silenzio. Mi è dispiaciuto sentire Letta intervenire sul caso Salernitana. Forse sbaglio le priorità e mi scuso, ma credo che le persone e soprattutto i valori vengano prima del calcio... Il mio punto di vista sarà pure quello di una madre, ma anche da cittadina italiana mi sento delusa per questa mancanza».

La vicenda dell'azione del 18 settembre è visibile nei video diffusi dalla Ong. «I ragazzi hanno tentato di installare uno striscione sulla piattaforma. Chiaramente nelle modalità di Greenpeace, che da 42 anni non ha mai ricevuto accuse o condanne per violenza. Non avrebbero mai potuto prendere possesso della piattaforma. Le accuse prima di pirateria e poi di teppismo sono sicuramente esagerate». Gli attivisti sono stati trasferiti due giorni fa da Murmansk a San Pietroburgo e sono in «quarantena».

L'Unità venerdì 15 novembre 2013

«Un interprete del comitato investigativo ci ha avvertito subito - racconta la madre -. La ritengo una prima forma di avvicinamento delle autorità russe alle famiglie. In 55 giorni non avevamo mai avuto comunicazioni dirette, l'unico tramite era Greenpeace».

In questo periodo la famiglia non è mai riuscita a incontrare Cristian. «Avevamo programmato due volte di andare - dice Raffaella -, ma siamo stati fermati dalla notizia del trasferimento. Siamo riusciti a sentirlo telefonicamente, 20 giorni dopo l'arresto. C'ero solo mio marito, si sono detti poco o niente perché hanno pianto tutto il tempo. Poi, 15 giorni fa ci ho parlato io, mi ha raccontato

che era in cella con un ragazzo russo che sorride sempre. Si è fatto portare un vocabolario di russo e insegnava al compagno l'inglese mentre studiava il russo».

Lentamente, l'attenzione sulla vicenda sta crescendo: dal sindaco De Magistris, tutto il consiglio comunale di Modena, il console Estero, fino a Dario Fo, Lucia Annunziata, Sveva Sagramola e a Luciana Littizzetto che ha fatto un appello addirittura a Berlusconi, «amico di Putin». E poi le 135mila persone che hanno firmato la petizione... Ci sono tantissime persone, tanti musicisti. «Devo dire, solo la politica risponde poco... Manca solo il primo ministro poi potrò dire che l'Italia si sta muovendo».



Greening: un altro sviluppo è possibile

● **Ridurre le emissioni di CO2 è per il Paese l'unica via per affrontare con successo le sfide del futuro**

I cambiamenti climatici, come confermato anche dall'ultimo rapporto Ipcc (*Intergovernmental panel on climate change*), costituiscono una delle più gravi minacce di questo secolo; per la rapidità

con cui le attività umane stanno alterando gli equilibri degli ecosistemi naturali e per la gravità delle sue conseguenze. Sono quindi al centro del dibattito internazionale, europeo e nazionale, al fine di

individuare azioni di mitigazione volte alla riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra (Ghg) da parte dei principali settori industriali responsabili.

Per il nostro Paese in particolare, un ambito strategico, anche se di minor impatto complessivo (produce il 13,8% del totale delle emissioni nazionali), è rappresentato dal settore agroalimentare. Il tema è, naturalmente, stato oggetto all'interno del dibattito della nuova Pac (*Politica Agricola Comune*) europea che si trova attualmente in fase di approvazione finale. La declinazione più interessante è stata senza dubbio quella legata al cosiddetto Greening, processo di inverdimento, che nella Pac è stato tradotto con il 30% del sostegno al reddito di ogni produttore vincolato all'adozione di pratiche eco-compatibili.

Da una parte si cerca di dare risposte sul Protocollo di Kyoto che impone obiettivi quantificati e vincolanti da raggiungere con tempi e mezzi stabiliti a livello internazionale, dall'altra l'attenzione sul Greening riguarda soggetti che, pur non

obbligati da leggi, decidono di inserire programmi di riduzione o compensazione delle emissioni all'interno della loro politica ambientale. I progetti di riduzione delle emissioni possono infatti generare crediti di carbonio che possono essere venduti nel mercato volontario del carbonio da un soggetto «assorbitore» di CO2 al fine di compensare le emissioni di un altro soggetto «emettitore» di CO2.

Ad oggi appare sempre più opportuno che il mercato delle verifiche e validazioni Ghg trovi rapidamente la sua diffusione. Questa può essere una delle strade che fanno tornare la terra (intesa in tutti i suoi significati) al centro della scena, può essere un modo di spingere con forza su vere pratiche agricole, capaci di essere volano economico e buona qualità della vita allo stesso tempo. Se a questo sommiamo il crescente ritorno all'agricoltura delle giovani generazioni e le agevolazioni di base accordate agli under-40 dalla nuova Pac (con un +25% per i primi 5 anni di attività) possiamo davvero intravedere un investimento

per il futuro.

In Italia per rispondere in maniera efficace alle nuove istanze produttive è stato lanciato un progetto innovativo: il primo registro, in Europa, per le emissioni di CO2 del settore agroalimentare. CO2 Resa, questo il suo nome, ha l'obiettivo di valorizzare i crediti di carbonio sul mercato volontario del settore agroalimentare. Nel registro, infatti, verranno iscritte tutte le aziende che negli ultimi due anni hanno attivato processi volti a ridurre le quantità di gas e quelle che metteranno in pratica azioni che riducano i gas climateranti emessi per la propria produzione nell'ottica dello sviluppo sostenibile e della tutela ambientale. Le aziende che si iscriveranno saranno quindi in grado di ottenere una fonte di reddito ulteriore da un comportamento virtuoso. I progetti imprenditoriali improntati alla riduzione delle emissioni produrranno crediti da scambiare sul mercato, acquistabili da altre aziende che vogliono compensare le proprie emissioni di gas serra.

venerdì 15 novembre 2013 l'Unità